

Svegliato dal sonno dogmatico

«Il problema più importante per noi è avere una ragazza di sera», cantava Adriano Celentano. Sicuramente questo è un problema, anche importante, più o meno a seconda dell'età.

Ma giunto ormai ad una età più matura, per non dire avanzata, è sempre più evidente che il problema più importante che mi pongo, senza timore di esagerare, è quello... dell'aldilà.

È un problema che chiunque di noi affronta, o dovrebbe affrontare o, prima o poi affronterà. Per cui forse vale la pena di parlarne...

«Beati i poveri di spirito perché di loro è il Regno dei Cieli». E se non c'è? Meglio che i poveri di spirito non lo sappiano...



una sorella suora (chiamata genericamente zi' Monaca) e un fratello della mamma, il primo di undici, anche lui Salesiano. Il minimo che ci si poteva aspettare. A casa dei nonni materni, era il rito del Rosario serale, in latino, che, per i piccoli nipoti, era molto meglio delle pur efficaci ninne nanne.

E, più o meno distratto dal lavoro e dai piccoli problemi quotidiani, sono arrivato alla soglia dei 60 anni frequentando regolarmente le messe domenicali, sposandomi in chiesa (non ci è venuto proprio in mente di fare una cosa diversa), facendo battezzare i figli, sempre più o meno critico su qualche atteggiamento della Chiesa, ma sempre un po' addormentato e pauroso e timido a contrastare il pensiero dominante in famiglia e non solo. Ai figli, ritengo, mia moglie ed io abbiamo riservato una educazione un po' più libera, sempre rispettosi dei doveri religiosi (Cresime, Comunioni, boy-scout), ma invitandoli anche ad essere critici su quello che capitava loro di vedere, sentire, incontrare, vivere. E i figli ci hanno sicuramente sorpassato invitando noi, a loro volta, ad essere più critici su quello che ci capitava di vedere, sentire, incontrare, vivere.

Poi sono capitati dei fatti importanti

Credo che il famoso 11 settembre, oltre ad aver fatto crollare i due grattacieli americani, abbia contribuito significativamente a far crollare anche la mia fede religiosa.

Quello che è parso evidente e verosimile (aldilà delle congetture sulla partecipazione dei servizi segreti occidentali al fine di giustificare una successiva invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq) è che le motivazioni profonde di questo attentato, che, a una valutazione immediata, potevano sembrare dettate (e, oserrei dire, in parte comprensibili) da una rivolta del mondo povero contro il mondo ricco, invece erano principalmente dovute all'estremismo di una religione, contro il mondo obbediente a un'altra religione.

E allora ho cominciato a chiedermi: la nostra Madre Chiesa adesso, ovviamente, non uccide, non tortura, non brucia, non impicca, non invade più nessuno. Ma, nei secoli passati, è migliorata la Chiesa o è migliorata la società civile, le leggi e i costumi degli Stati nei quali il Cristianesimo continua ad essere professato? Come vivremmo oggi se non ci fosse stato il progresso civile dei nostri stati, per non parlare del progresso scientifico? Come minimo continueremmo a pensare che il sole ci gira attorno e che tutta l'umanità è figlia di Adamo ed Eva e combatteremmo delle guerre non per il petrolio (con l'alibi lecito di diffondere la democrazia) ma faremmo ancora carneficine di Infedeli per andare a recuperare qualche reliquia in Terra Santa e bruceremmo ancora chiunque osi solo ipotizzare che l'universo sia infinito (e pensare che il persecutore di Giordano Bruno è stato fat-

di Claudio Maggi

Educazione cattolicissima

Ovviamente non può non andarci di mezzo la religione, qualunque religione, dato che più o meno tutte sembrano nate apposta per rispondere a questo interrogativo e tranquillizzarci con le varie soluzioni proposte. Premetto che, come gran parte di noi, o almeno dei miei coetanei, sono stato educato in una famiglia profondamente cattolica e praticante (almeno quella materna che di solito è più influente in questo genere di cose): sei fratelli del nonno, uno Salesiano, uno Arciprete (chiamato genericamente zi' Prete) e

continua a pagina 20

segue da pagina 19

to santo e gli è anche stata dedicata una chiesa a Roma, a piazza Ungheria, negli anni 30 del secolo scorso!).

La conversione al pensiero razionale

Non nascondo che per il precedente papa nutrivo una certa simpatia, dovuta istintivamente al suo carattere bonario, ma soprattutto al riconoscimento del ruolo politico svolto nelle vicende che hanno comportato la caduta della cortina di ferro. Ma questo! Lo hanno messo proprio nel posto sbagliato nel momento sbagliato. E forse la goccia che ha fatto traboccare il vaso della sopportazione religiosa è stata, oltre alla sua proposta di un ritorno alla messa in latino, l'aver ricominciato a volgere le spalle ai fedeli come nel rito preconciliare.

A quel punto, con mia moglie, abbiamo anche noi deciso di volgere le spalle alla religione e non abbiamo più messo piede in una chiesa, se non per motivi culturali. Da quel momento mi è sembrato di cominciare una nuova vita. Con spirito nuovo ho cominciato a informarmi meglio, a leggere autori che prima avrei guardato con sospetto o magari avrei trascurato, ritenendo proprio che avrebbero implicato delle scelte "coraggiose". E ho anche avuto l'occasione di frequentare persone di notevole spessore culturale e laico, e di confrontarmi con loro, durante tante piacevoli passeggiate in montagna. E ho scoperto la bellezza della logica e del pensiero razionale, della scienza e del metodo scientifico, con l'atteggiamento di colui che, guardandosi attorno, si domanda: «come ho potuto non accorgermene prima?». È un mondo fantastico che, guarda caso, si è trovato sempre in lotta proprio con le religioni.

Vogliamo parlare di Galileo Galilei, l'"inventore" del metodo scientifico, che ha rivoluzionato la nostra storia dandoci sempre maggiore consapevolezza del mondo in cui viviamo e della nostra esistenza stessa? Che umiliazioni ha dovuto subire, dovendo rinnegare davanti al tribunale dell'Inquisizione, quello in cui credeva dal profondo dell'anima.

Vogliamo parlare di Charles Darwin? Lo scopritore dell'evoluzione della vita per selezione naturale, che ha implicato la fine della centralità dell'uomo, come il sistema copernicano aveva decretato la fine della centralità della Terra. E ancora oggi, nonostante le infinite conferme, anche a livello biologico della sua Teoria, questa è ancora messa in dubbio dai cosiddetti creazionisti e non insegnata nelle scuole come meriterebbe.

Oltre la favola

Certo, allontanandomi dalla religione, ho perso la speranza di finire in Paradiso, ma anche la preoccupazione di finire all'Inferno. Ma si può continuare a 60 anni a credere a nuvolette, troni, ali sbatacchiate, aureole, come nella pubblicità del caffè, oppure a fiamme, corna, forchettoni, con i quali ci hanno illuso o spaventato per tutta la vita? Ma si può continuare a dare fiducia ad una istituzione che, guardata con raziocinio, vorrebbe continuare a farci credere a un mucchio di favole e a osteggiare qualunque tentativo di "chiarimento" della natura logica e razionale dei fatti? È sempre più evidente, leggendo semplicemente con occhio appena un po' laico e critico la storia, che la Chiesa, come altre istituzioni similari, è principalmente un centro di potere che approfitta della naturale paura che l'uomo ha dell'aldilà, per badare molto attentamente ai propri interessi nell'aldiquà. È un'istituzione che ha sempre fatto molto comodo a tutti gli altri poteri secolari, permettendo a questi di maltrattare in tutti i modi possibili i propri sudditi, o elettori, tanto poi... ci sarà una giusta ricompensa *post mortem*, anzi questa sarà maggiore quanto più saremo stati ubbidienti e rispettosi del potere costituito.

Come è possibile che non ci abbia mai pensato prima? Bisogna essere cretini. Odifredi nota che il francese *crétin* (cretino) è molto simile a *chrétien* (cristiano). Che abbia ragione? La Chiesa sembra essere infatti un'istituzione inventata proprio per la gente umile, per i semplici di spirito. Non per niente una famosa "beatitudine" non fa che confermare quanto ho già affermato: "Beati i poveri di spirito perché di loro è il Regno dei Cieli". E se non c'è? Meglio che i poveri di spirito non lo sappiano. E su questo si sono basati sempre gli insegnamenti, o meglio i non insegnamenti, delle religioni.

Ma è normale che si sia recitata la messa cattolica in latino fino a qualche decina di anni fa? Meglio non capire quello che si sente e si dice. Ed è normale che il primo a tradurre la Bibbia in una lingua nazionale sia stato Lutero? ... per poi leggere che il mondo è stato fatto in 6 (sei) giorni e leggere di quel Giosuè che ha fermato il sole, mettendo in crisi Copernico che non aveva mai avuto il coraggio di contestarlo, oppure di quel cammello che non riesce a passare nella cruna dell'ago, semplicemente perché nessuno ha avuto il coraggio di correggere la traduzione della parola cammello, che significa anche gomena, o grossa fune usata per l'ormeggio delle navi (i camalli sono, non per niente, gli scaricatori di porto genovesi).

Dio e la "particella di Dio" ... Ma che senso ha pregare la legge di gravitazione universale?

Per farla breve, togliamo pure di mezzo le religioni. E Dio? Dove lo mettiamo? Sarebbe anche facile supporre, secondo una certa logica, l'esistenza di un motore immobile, di un creatore non creato. Ma è necessario? Proviamo allora a guardare come è cambiato nel tempo il rapporto dell'uomo con la divinità. All'inizio dei tempi, quando l'uomo ha cominciato a guardarsi attorno e a porsi delle domande, serviva qualcosa o qualcuno che spiegasse gli infiniti meravigliosi o mostruosi fenomeni naturali. Il sole, la luna, la pioggia e i lampi, gli arcobaleni e i terremoti, erano tutti fenomeni che non potevano che nascondere la presenza di entità cui conveniva offrire sacrifici per ottenerne la benevolenza. Poi, poco alla volta, ci si è accorti che, anche senza sacrifici, queste entità continuavano a comportarsi nello stesso modo, sorgendo, tramontando, eclissandosi, squarcianto la terra o portando raccolti abbondanti. L'uomo ha cominciato a scoprire le "regole" di funzionamento dei fenomeni naturali ed è nata la scienza. E il progredire della scienza, cioè della conoscenza della natura, non ha fatto altro, nei secoli, che restringere sempre più lo spazio lasciato al mistero, e cioè Dio. Oggi il gigantesco sincrotrone di Ginevra, sta alla ricerca del bosone di Higgs, soprannominato la "particella di Dio", quasi come se la sua rivelazione, ipotizzata solo teoricamente, dovesse significare l'ultima cosa che c'è da scoprire, e nello stesso tempo, confinasse paradossalmente il mistero della divinità nello spazio di una particella elementare. In realtà la scienza, sicuramente, non raggiungerà mai la conoscenza totale della natura: al contrario, a ogni scoperta si apriranno nuove e più impegnative domande, come sempre è accaduto.

E allora? Forse Dio potrebbe essere la Natura stessa. *Deus sive Natura* (Dio cioè la Natura) diceva Spinoza. Su questo si potrebbe anche essere d'accordo. Ma, a questo proposito, Carl Sagan scriveva: «Se per "Dio" si intende la serie di leggi fisiche che governano l'universo, senza dubbio Dio esiste. Ma è un Dio che non appaga dal punto di vista emotivo... Non ha molto senso pregare la legge di gravitazione universale». Inoltre non sembra proprio avere senso che questo Dio naturale possa stare ad ascoltare le nostre preghiere o si possa preoccupare dei nostri "peccati" (ma poi, chi li ha definiti tali?).

Russell e il paradosso della teiera

E allora sono rimasto anche senza Dio. Non che mi interessino più di tanto le etichette,



ma sono diventato ateo (non tanto negatore dell'esistenza di Dio, quanto uno che vive senza bisogno di un Dio)? O forse sarebbe più giusto dire agnostico (impossibilitato a dimostrarne la non esistenza)? Qualcuno ha pensato anche alla possibile soluzione di questo dilemma. Bertrand Russell, nel famoso "paradosso della teiera", scriveva: «Se io sostengessi che esiste tra la Terra e Marte una teiera di porcellana in rivoluzione attorno al Sole su un'orbita ellittica, nessuno potrebbe confutare la mia asserzione, purché mi assicuri di aggiungere che la teiera è troppo piccola per essere rivelata, sia pure dal più potente dei nostri telescopi. Ma se io dicesse che, siccome la mia asserzione non può essere confutata, dubitarne sarebbe un'intollerabile presunzione da parte della ragione umana, si penserebbe con tutta ragione che sto dicendo fesserie. Se, invece, l'esistenza di una tale teiera venisse affermata in libri antichi, insegnata ogni domenica come la sacra verità, ed instillata nelle menti dei bambini a scuola, l'esitazione nel credere alla sua esistenza divrebbe un segno di eccentricità e lo scettico sarebbe mandato dallo psichiatra in un'epoca illuminata o dall'inquisitore in un'epoca più oscura». Il dilemma dopotutto, non ha molto senso, ma questa teiera mi consente di mettere da parte, a cuor leggero, sia il problema dell'esistenza di Dio, sia quello di eventuali etichette.

Domande di fondo o al fondo delle domande?

A questo punto però rimangono sicuramente le domande più interessanti: Chi siamo? Da dove veniamo? Dove siamo? Dove stiamo andando? Mi pare che nell'ultimo paio di secoli, questi dubbi sono andati via via diradandosi e oggi le ultime conferme scientifiche ci danno un quadro complessivo abbastanza soddisfacente. La cosa che mi sembra più straordinaria - e inaspettata - di tutte è che siamo quello che siamo per una casualità assoluta. Darwin è sicuramente la persona che

più di tutti ha contribuito a fare luce sulle nostre origini. Ma forse non riusciamo a capire profondamente la sua teoria (e mi pare che anche lui avesse qualche problema) se non ci rendiamo conto della scala dei tempi trascorsi, che si è riusciti a misurare sempre meglio nell'ultimo secolo. Questi tempi sono incredibilmente lunghi. Serve uno sforzo enorme per immaginare i quattro miliardi e mezzo di anni di età della Terra, quando i duemila anni che ci separano dagli antichi romani sembrano già così tanti!

Eppure la vita, intesa come strutture molecolari capaci di replicarsi, sembra che sia apparsa "solo" dopo qualche centinaio di milioni di anni, in modo per niente miracoloso, visto che recenti esperimenti sono stati in grado di ripetere il fenomeno addirittura in laboratorio. Questa facilità fa supporre che dovunque nell'universo si trovino condizioni ambientali analoghe, prima o poi può essersi verificato o si verificherà lo stesso fenomeno, con le medesime leggi naturali e universali che valgono a casa nostra. Ma il processo di evoluzione biologica, basata sugli errori casuali nella replica delle molecole è un processo molto lento. Ci sono voluti altri due miliardi e mezzo di anni per far apparire i primi esseri multicellulari e un altro miliardo di anni ancora perché l'evoluzione producesse le forme note come pesci, rettili ed infine i mammiferi. I giganteschi dinosauri hanno letteralmente dominato il pianeta per ben 160 milioni di anni, estinguendosi poi "di colpo" a causa del cataclisma ambientale prodotto dalla casuale caduta di un asteroide sulla Terra. Scomparsi i dinosauri, il processo evolutivo dei mammiferi è stato libero di accelerare. Ci sono infatti voluti solo altri 60 milioni di anni per far sì che da questi si sviluppasse l'uomo.

Ricordo una visita fatta quando avevo 21 anni al Museo di Storia Naturale di Londra

In una vetrina veniva mostrata, con uguali colori, la corrispondenza delle varie ossa di

uno scheletro umano con le ossa di altri vertebrati. Diplomato al liceo scientifico, questo "piccolo particolare", che ci rende parenti in modo così evidente di gran parte del mondo animale, mi era proprio sfuggito o, forse, non mi era stato fatto notare in modo adeguato.

Ormai si moltiplicano i ritrovamenti di fossili di ominidi scientificamente datati a partire da 5 o 6 milioni di anni fa. Anche se sulla scala dei tempi della vita, 5 o 6 milioni di anni sembrano pochi, sono invece un tempo enorme perché l'uomo, dopo essere diventato bipede da quadrupede, imparasse a usare le mani libere per scheggiare le pietre e usarle come armi o utensili per procurarsi da vivere e intanto alimentando sempre più la crescita e lo sviluppo del suo cervello. E solo circa 200 mila anni fa un'altra straordinaria casualità evolutiva ha dato all'uomo l'articolazione della voce e quindi quella possibilità di comunicare che è la caratteristica che ci distingue da tutti gli altri animali e ha consentito di accelerare enormemente la velocità evolutiva della nostra specie. La capacità di apprendere dalla parola degli altri, infatti, ha permesso a ogni successiva generazione di evitare gli stessi errori e ha consentito l'utilizzo di tecniche e strumenti senza la necessità di doverli reinventare ogni volta di nuovo. E nello stesso tempo ha mostrato il vantaggio della vita in comunità, dove è evidentemente maggiore lo scambio di esperienze e conoscenze. E nonostante questo, solo circa 10 mila anni fa, con la casuale fine dell'ultima era glaciale, l'uomo, da una vita nomade di nuclei familiari indipendenti, si è fermato a organizzare i primi villaggi agricoli e poi le prime città e le grandi civiltà, dando inizio alla Storia propriamente detta, con l'invenzione della scrittura a partire da circa 5 mila anni fa. E con l'enorme conoscenza accumulata, l'uomo rappresenta oggi, la Natura che è stata capace di prendere coscienza di se stessa.

Siamo figli delle stelle?

Ma possiamo fare anche qualche passo indietro rispetto alla nascita della Terra e sapere da dove proviene la materia da cui è composto il nostro corpo, secondo le teorie oggi universalmente riconosciute più valide e plausibili.

Non so se Alan Sorrenti, quando cantava "noi siamo figli delle stelle", si rendesse conto che stava affermando una delle verità più interessanti sulle nostre origini. Dicono che dopo circa un secondo dal Big Bang già si fossero formate tutte le particelle subatomiche e gli elettroni allo stato libero. Dopo altri

segue da pagina 21

380.000 anni si erano formati i primi atomi stabili di idrogeno e di elio (i più semplici di tutti). La distribuzione irregolare di questi atomi nello spazio ha prodotto delle zone di condensazione nelle quali, circa 200 milioni di anni dopo il Big Bang, si sono formate le prime stelle e successivamente le prime galassie. I processi di fusione innescatisi nel nucleo delle stelle più massicce hanno portato successivamente alla formazione degli elementi pesanti, come l'ossigeno, il carbonio, il neon, il ferro e l'azoto, che si sono diffusi nello spazio interstellare in seguito alle esplosioni di alcune di queste stelle (supernovae), per poi ricondensarsi in nuove stelle coi relativi sistemi planetari. E *voilà*, ecco da dove provengono gli atomi che compongono le cellule delle dita con cui sto battendo sulla tastiera del mio computer e gli atomi dei neuroni che hanno costruito questi pensieri e che guidano quelle dita.

Pallido punto blu

Ma passiamo alla prossima domanda: dove siamo? Be'... stavolta la risposta è più facile, grazie ai potenti strumenti di osservazione di cui oggi disponiamo ma, soprattutto, grazie a coloro che hanno avuto il coraggio di sfidare superstizioni e credenze durevoli migliaia di anni. "Pale Blue Dot" (pallido punto blu) è la definizione che l'astronomo e divulgatore scientifico Carl Sagan ha dato della Terra, guardando una fotografia scattata, verso casa, nel 1990 dalla sonda Voyager 1, quando questa si trovava a sei miliardi di chilometri di distanza, ben oltre cioè l'orbita di Plutone, foto nella quale a fatica si riconosceva il nostro pianeta. Ormai è sicuro: siamo nel posto più anonimo, insignificante, "casuale", che ci poteva capitare. Altro che al centro dell'Universo con le sfere celesti che ruotano solo attorno a noi e con quegli oggetti ribelli, i pianeti, che hanno fatto impazzire per secoli le menti più brillanti tese a giustificare gli strani movimenti retrogradi.

Ma vale anche qui la pena di concentrarsi un momento sulle dimensioni spaziali in gioco, come si è fatto prima per quelle temporali. Infatti non è difficile guardare "in scala" almeno lo spazio che ci circonda direttamente. La Terra, è noto, ha un raggio di circa 6.500 Km e quindi un diametro di quasi 13.000 Km. Se proviamo a dividere questo numero per 1 miliardo (cioè 1000 x 1000 x 1000) otteniamo una pallina di poco più di un centimetro di diametro, come quelle di vetro che usavamo per giocare sulla spiaggia. Se dividiamo per lo stesso numero i 150 milioni di

Km che ci separano dal Sole otteniamo una distanza di circa 150 metri e analogamente dividendo la dimensione del Sole, otteniamo un pallone di poco più di 2 metri di diametro. Quindi una pallina di un centimetro che ruota alla distanza di 150 metri attorno a un pallone di due metri. Mi sembra molto più chiaro di tutti gli schemi visti sui libri di astronomia che mi sono capitati tra le mani. Possiamo anche provare a intuire la lunghezza del famigerato anno-luce (distanza percorsa in un anno dalla luce che corre a 300.000 Km/sec) se pensiamo che la distanza della Terra dalla Luna, di 380.000 Km, coperta in circa tre giorni dalle navicelle spaziali degli anni 60 e 70, è percorsa dalla luce in circa 1 secondo. E allora fermiamoci un momento a meditare su alcune misure celesti: stella più vicina al Sole = circa 4 anni luce, diametro della nostra Galassia = circa 100.000 anni luce, galassia più vicina = circa 2 milioni di anni luce. Per non parlare degli oggetti lontani (nello spazio e nel tempo) miliardi di anni luce, cui si spingono ormai i nostri più potenti telescopi.

Dio solo lo sa? Chiedilo al computer

E infine la domanda: ma dove stiamo andando? Direi: "Dio solo lo sa", se non rischiassi di contraddirsi, in un attimo, quanto ho scritto finora. La crescita della complessità, che ha caratterizzato la storia dell'Universo, noi compresi, ha mostrato di essere di tipo esponenziale, e questo dall'inizio dei tempi. Solo che in passato i vari cambiamenti avvenivano lentamente e soprattutto con tempi incommensurabili rispetto alla durata limitata di una vita umana. Oggi invece rischiamo veramente di farci travolgere dai cambiamenti che noi stessi produciamo nell'arco solamente di pochi anni, se non ne siamo coscienti e non troviamo la forza e la capacità di controllare tale processo. Direi che da quando l'uomo ha cominciato a comunicare con un proprio simile, ha preso forma una specie di cervello collettivo immortale, che ha accumulato conoscenze e abilità in maniera sempre crescente. Ogni tanto tale cervello ha fatto enormi salti in avanti grazie al contributo di menti straordinarie e all'utilizzo di potenti strumenti innovativi come la stampa e la comunicazione elettronica. Nelle ultime decine di anni, i computer con le loro memorie e poi con tutte le interconnessioni rese possibili da Internet, si sono come identificati in questo cervello collettivo.

Ma c'è un piccolo particolare. Un certo signor Moore aveva proposto, alla fine degli anni 60, una legge secondo cui la potenza dei computer, intesa come numero di componenti elettronici che potevano essere integrati in un

chip e cioè in sostanza come capacità di calcolo e capacità di memoria dei computer stessi, sarebbe raddoppiata ogni 18 mesi. Ebbe ne questa legge è ancora valida e lo straordinario progresso cui abbiamo assistito in questo settore ha fatto sì che oggi gran parte di noi porti in tasca, senza neanche rendersene conto, degli strumenti informatici migliaia di volte più potente dei giganteschi computer degli anni 60. Ed è previsto che nei prossimi pochi anni la miniaturizzazione elettronica potrà raggiungere le dimensioni dei nostri neuroni. Se pensiamo ai paralleli progressi negli studi biologici sul funzionamento del nostro cervello, non è più fantascienza immaginare un futuro nel quale sarà determinante e strategica la presenza di esseri elettronici pensanti e pervasivi, che potranno rendersi insostituibili nelle gestione della complessità sempre crescente dei nostri sistemi.

Raymond Kurzweil (mio coetaneo, 1948) è un autore, scienziato, inventore e futurologo americano, particolarmente attivo da decenni nell'area dell'Intelligenza Artificiale. Ha scritto il libro *The singularity is near* cui *Time* ha dedicato qualche mese fa una copertina, oltre ad un esauriente articolo. In questo libro egli afferma che tra 10, 20 anni al massimo ci sarà il sorpasso del cervello elettronico (finalmente propriamente definito) sul cervello umano. Ovviamente, un attimo dopo il sorpasso avverrà sulla somma dei cervelli di tutta l'umanità.

Ma a questo punto forse non conviene proseguire oltre e, come facevano sicuramente a sorridere le anticipazioni contenute nei libri di Giulio Verne alla fine del 1800, rischiare che queste previsioni facciano sbilanciare dalle risate chi leggerà queste note.

Coltiva il tuo giardino

Comunque, dopo tutto questo, il problema iniziale dell'aldilà, frutto del nostro prepotente istinto di sopravvivenza, non è certo risolto. Evidentemente non possiamo fare altro che rassegnarci alla sua probabile insistenza, ma intanto sicuramente possiamo godere e utilizzare nel migliore dei modi, la vita che abbiamo, potendo apprezzare, più di tutti gli altri esseri finora vissuti, il privilegio della casualità incredibile di essere testimoni consapevoli di questa storia meravigliosa.

E possiamo anche provare a sorridere della morte con le parole di qualcuno che forse è riuscito a esorcizzarne la paura.

«Non temo la morte. Prima di nascere ero morto da miliardi e miliardi di anni e la cosa non mi turbava affatto». Mark Twain

«Non è che ho paura di morire. È che non vorrei essere lì quando succede». Woody Allen